

quando è conforme al nostro sentimento. Se dal punto di vista etico agisce bene chi agisce d'accordo con se stesso, ossia colla passione che lo domina *hic et nunc*, non si capisce perchè l'uomo non deve aspirare a esser lodato, se ciò lo soddisfa, nè si capisce perchè nella convivenza sociale egli deve attenuare correggere e annientare l'amor di se stesso, quando quest'amore è il più vivo e profondo che la natura ci abbia inoculato. E che altro poi diventano in questo sistema *coscienza e dovere* se non parole vuote di senso?

Ma già forse abbiamo detto troppo di una teoria invecchiata e quasi morta. Quanto al Limentani non noi certo possiamo condividere certe sue vedute, ma pur ci sentiamo nel dovere di tributargli un plauso schietto e sincero: egli ha fatto rivivere un moralista, il cui nome è pur degno di rimanere nelle pagine eterne della storia.

A. CUSCHIERI

J. CHEVALIER. — *La notion du nécessaire chez Aristote et chez ses prédécesseurs particulièrement chez Platon.* — 1 vol. in 8°, della « Collection historique des grands philosophes », pag. 304, Alcan, Paris 1915.

Non vi ha scienza che del generale, dice Aristotele. La sola realtà esistente per sè è l'individuo. Si deve da questo concludere che la scienza non riguarda il reale? No, perchè tra la scienza e il reale non vi potrebbe essere divorzio, tra le condizioni dell'una e quelle dell'altra non vi può essere contraddizione. Per i Greci la scienza è la misura dell'essere, il reale è l'intelligibile. Inintelligibile è sinonimo di non esistenza o di minore esistenza. La speculazione greca non ha mai ammesso che la realtà possa debordare la intelligenza ed ancor meno che la possa oltrepassare.

La conciliazione tra le due tesi sembra dover essere cercata nella nozione di necessario. Il vero oggetto della scienza è il necessario. Il generale non ha valore che come indice del necessario, in quanto che ci rivela un legame di inerenza causale. E allora tutta la questione si riduce a sapere in qual misura l'individuo può essere concepito come necessario, come oggetto di scienza, e in qual maniera la contingenza che caratterizza gli esseri individuali può essere ridotta alle forme del pensiero logico. Tale è il problema centrale, al quale termina lo sviluppo della speculazione greca e che Aristotele si sforza di risolvere.

La questione non ha solo un valore storico. Essa si posa sempre, perchè il compito del filosofo è di fornire i rapporti della intelligenza col reale, la relazione dell'ordine logico che postula il nostro pensiero con l'ordine contingente che regola le cose individuali, e in seguito la maniera nella quale le forme generali apprese per mezzo della nostra intelligenza determinano la esistenza dell'individuo, la misura nella quale esse la condizionano e la misura nella quale essa la spiegano.

## ANALISI D'OPERE

Ed è del più alto interesse il vedere come i Greci hanno risolto la questione. È infatti Aristotele che ha posto la questione come oggi ancora la si pone ed è stato Aristotele che l'ha posta meglio di ogni altro. La dottrina del necessario è al cuore della filosofia aristotelica.

Ma per comprendere bene il significato, è necessario guardare all'insieme del suo sistema ed è necessario cercarne le radici. Perciò il Chevalier si è occupato di determinare come Aristotele ha criticato i sistemi dei suoi predecessori e come egli è stato condotto a dissociare la necessità razionale dalla necessità meccanica; poi ha esaminato la concezione che egli si è fatta della necessità razionale e il suo tentativo di ridurre la necessità materiale in una maniera puramente analitica, sopprimendo lo hiatus che il platonismo, meno sistematico ma più ricco di intuizioni, aveva lasciato sussistere tra le idee di necessario e le cose individuali.

La conclusione della interessante indagine si è che la filosofia di Aristotele, in quanto è il termine della speculazione greca nella sua ricerca della intelligibilità totale cioè del panlogismo, è uno sforzo prodigioso per abbracciare il reale in una appercezione unica, per farla tenere in un sistema perfettamente chiuso. Noi intendiamo su questa dottrina del necessario in Aristotele di ritornare fra breve. Ci basta per ora aver segnalato questa interessante opera, che costituisce un contributo del più alto valore alla storia del pensiero aristotelico.

E. G.